



Cerca in archivio

Cerca



Notizie dal Mondo Notizie dall'Italia Le Aviosuperfici Associazioni Paracadutismo Politica

Notizie dal Mondo

Home >> News - Notizie dal Mondo >> Articolo



Talebani a Bruxelles

"Quando il pragmatismo dell'Unione diventa specchio delle sue contraddizioni..." considerazioni di Pierangelo Panozzo

15-05-2026 - L'Unione Europea ha invitato rappresentanti del regime talebano a Bruxelles per colloqui tecnici sui rimpatri di cittadini afgani privi del diritto di soggiorno o considerati minacce per la sicurezza.

La mossa, coordinata dalla Commissione europea con il ministero della Giustizia svedese, risponde a una pressione formale esercitata da venti Stati membri nell'ottobre 2025.

Dietro la formula del "contatto tecnico" e della non-recognition, si celano contraddizioni strutturali che questa analisi intende portare alla luce.

Se esiste un'immagine capace di condensare le contraddizioni dell'Europa contemporanea, è quella di funzionari talebani — espressione di uno dei regimi più illiberali del pianeta — attesi nel cuore istituzionale dell'Unione europea per discutere di rimpatri. L'annuncio, formulato con l'algida neutralità del burocratese comunitario dal portavoce Markus Lammerl nel corso del briefing stampa della Commissione del 12 maggio 2026, segna un punto di svolta nella gestione europea della questione afgana: un punto che non può essere ridotto a semplice pragmatismo amministrativo, perché porta con sé implicazioni giuridiche, diplomatiche e morali di prima grandezza.

L'architettura dell'invito: attori, mandati, precedenti

La lettera è stata inviata dalla Direzione generale Affari interni della Commissione UE, in concerto con il ministero della Giustizia svedese, alle "autenticità de facto" afgane. L'espressione non è casuale: designa senza riconoscere, nomina senza legittimare. L'incontro proposto sarebbe il secondo del 2026, dopo una riunione tecnica già svoltasi a Kabul a gennaio, e rappresenta la risposta istituzionale a una pressione collettiva formalmente avanzata nell'ottobre 2025 da venti governi nazionali — tra i quali figurano Germania, Belgio, Austria, Italia, Svezia, Paesi Bassi, Polonia e altri undici — che avevano chiesto alla Commissione di accelerare i rimpatri e di dotarsi di strumenti operativi per farli eseguire.

Il quadro giuridico di riferimento si innerva nelle conclusioni del Consiglio del 2021, riaffermate nel marzo 2023, che conferiscono alla Commissione un mandato specifico per "mantenere un coinvolgimento operativo" con le autorità di Kabul. Una formulazione che, nella sua vaghezza costruita, permette di fare molto senza dichiarare nulla. I contatti, ripete Bruxelles, "non costituiscono in alcun modo un riconoscimento" del regime talebano.

Ma il confine tra ingaggio operativo e riconoscimento di fatto è sottile, e si assottiglia a ogni incontro.

Il dato che ha cambiato tutto: il 2% di esecuzione

Dietro l'iniziativa c'è un numero che pesa come un macigno sull'intera architettura delle politiche migratorie europee. Nel 2024, circa 22.870 cittadini afgani nell'Unione avevano ricevuto una decisione formale di rimpatrio.

Di questi, soltanto 435 sono effettivamente tornati nel loro Paese di origine: un tasso di esecuzione del 2%.

Un fallimento sistemico che ha alimentato la frustrazione politica di numerosi governi e ha fornito alle destre nativiste argomenti di semplice presa, ma di complessa confutazione.

La Germania ha reagito più rapidamente e con maggiore determinazione.

Dal 2024 Berlino ha rimpatriato oltre cento cittadini afgani attraverso voli charter resi possibili dalla mediazione del Qatar — una geometria diplomatica elaborata proprio per aggirare l'assenza di relazioni ufficiali con Kabul.

Il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt ha già dichiarato apertamente di voler superare il sistema della mediazione terza e negoziare accordi diretti con i talebani per rendere i rimpatri sistematici, regolari e scalabili.

Un progresso che, nelle parole dell'ex Presidente afgano Hamid Karzai — destinato a fungere da mediatore — assume la forma di una normalizzazione strisciante. L'Austria ha fatto altrettanto: ha già ospitato a Vienna una delegazione talebana.

La Svezia è ora partner operativo della Commissione in questa partita.

Quello che sembrava eccezionale e scandaloso due anni fa è diventato, con la consueta alchimia europea del gradualismo, procedura ordinaria in costruzione.

<http://www.cybernaua.it/news/newsdett.php?idnews=12155>

La questione dei visti: Bruxelles ospite in casa propria

Un aspetto pratico rivela, meglio di molte analisi, la portata simbolica dell'incontro: i funzionari talebani avrebbero bisogno di un visto d'eccezione per entrare in Belgio.

Il ministero degli Esteri di Bruxelles ha dichiarato di essere "in linea di principio" disponibile a rilasciarlo nella sua veste di Paese ospitante le istituzioni europee.

Questo significa che dei rappresentanti di un regime sotto sanzioni internazionali, privo di riconoscimento diplomatico e responsabile di sistematiche violazioni dei diritti fondamentali, varrebbero i tornelli dell'aeroporto di Zaventem con documenti speciali emessi da uno Stato membro dell'Unione.

Non è un dettaglio.

È la materializzazione visibile di una scelta politica che si vuole tenere nell'ombra della tecnica.

Il principio di non-refoulement: il nodo irrisolto

Il diritto internazionale dei rifugiati ruota attorno a un principio cardinale: il non-refoulement, il divieto di espellere una persona verso un Paese dove rischia persecuzioni, torture, trattamenti inumani o degradanti.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Afghanistan, Richard Bennett, ha segnalato con nettezza che qualsiasi rimpatrio verso l'Afghanistan rischia di violare questo principio, stante la pervasività delle violazioni sistemiche dei diritti

Chirografo del Silenzio...

30-05-2026 - C'è una parola che Papa Leone XIV ha accuratamente evitato di pronunciare nel documento con cui, il 27 maggio...

Due C-27J Spartan per la...

30-05-2026 - I due velivoli saranno gestiti dall'Ispettorato Generale dell'Aviazione del Ministero degli Affari Interni,...

Capo Orientale sbarca in...

27-05-2026 - La partenza del Premier della Provincia del Capo Orientale, Oscar Mabuyae, alla testa di una delegazione istituzionale...

The Washington-Tehran Duplicity...

26-05-2026 - Behind the recent contradictory rhetoric emerging from Washington and Tehran regarding the status of the regional...

I talebani legiferano contro...

24-05-2026 - Certamente, in queste ore, l'attenzione del mondo e dei media rimane rivolta agli accadimenti sia nel Golfo...

Pechino ospita tutti, guida...

24-05-2026 - Nel giro di sei giorni, la Grande Sala del Popolo ha accolto Donald Trump e Vladimir Putin con identico cerimoniale...



LE RUBRICHE ONLINE

L'Arma dei Carabinieri al 212° annuale di fondazione

In occasione del 212° Annuale di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri, il Comando Generale...

"Partire a razzo e finire a ca...Fatti e misfatti di una over40 in cerca di lavoro"

Con un titolo simile, è normale che uno si appresti ad affrontare il libro con almeno un...

Travel On Set alla 79ª edizione del Festival di Cannes

Quest'anno la presenza di Travel On Set, realtà internazionale dedicata alla formazione...

La Bambina dell'Ambo Aradam

C'è una storia che l'Italia ufficiale ha preferito non raccontare. Una storia che...

L'arte entra in fabbrica

Le aziende AME e CEM di Alberto e Andrea Orrea aprono gli stabilimenti all'arte di Rossano...

Florenza Day 2026 l'eredità del volo: un orizzonte senza genere

Il "Florenza's Day" non è solo un evento aeronautico, ma un atto di memoria e di futuro...

Low-Cost C-UAS Systems

An Integrated Analysis of Ground Vehicles, Light Weapons, Guided Rockets, Grenade Launchers...

fondamentali, particolarmente gravi nei confronti di donne, difensori dei diritti umani ed ex funzionari del governo repubblicano.

La Commissione europea si difende richiamandosi alla competenza nazionale: ogni decisione di rimpatrio è adottata dai singoli Stati membri "a livello individuale", caso per caso, in linea con il diritto UE e internazionale.

Ma questa separazione tra coordinamento europeo e responsabilità nazionale è sempre più fittizia nella sostanza: se Bruxelles organizza l'incontro, definisce la cornice operativa e coordina la logistica, la responsabilità non può essere scaricata integralmente sulle cancellerie di Varsavia o Vienna.

Reshad Jalali del Consiglio europeo per i rifugiati e gli esiliati (ECRE) ha messo in guardia dal rischio che l'UE si renda "complice nell'esporre le persone al pericolo e agli abusi".

L'Afghanistan rimane l'unico Paese al mondo che vieta alle donne e alle ragazze l'istruzione secondaria, universitaria e — dal dicembre 2024 — persino quella nelle istituzioni mediche.

Ai rimpatri forzati si somma la condizione di oltre cinque milioni di **Afghani già rientrati dal Pakistan e dall'Iran**, spesso con la forza, che si trovano ad affrontare disoccupazione, assenza di alloggio e accesso limitato agli aiuti umanitari.

La variabile cinese: perché Bruxelles non può disimpegnarsi

L'analisi sarebbe incompleta se si limitasse alla dimensione migratoria.

L'Afghanistan post-2021 è diventato un teatro di espansione dell'influenza cinese.

Pechino ha consolidato la propria presenza attraverso accordi legati a minerali strategici, infrastrutture e corridoi di connettività regionale.

In un momento in cui la competizione geopolitica tra Occidente e Cina si gioca anche sul controllo delle risorse critiche e delle rotte commerciali eurasiatiche, Bruxelles non può permettersi di sparire dall'equazione afgana lasciandone il terreno a Pechino.

L'ingaggio tecnico con i talebani risponde dunque a una doppia logica: gestire il flusso migratorio in risposta alle pressioni interne degli Stati membri, e mantenere una presenza operativa in un contesto geopolitico in rapida evoluzione.

La formula della "non-recognition pragmatica" serve a entrambi gli scopi.

Ma è una formula che nasconde più di quanto dichiara, e che espone l'Unione a critiche fondate tanto sul piano dei valori quanto su quello della coerenza strategica.

Il parallelo siriano e la trappola della normalizzazione

C'è un precedente recente che vale la pena richiamare: la **Siria**.

Per anni, l'Europa ha mantenuto un cordone sanitario diplomatico intorno a Damasco, denunciando la natura criminale del regime.

Poi, quando il contesto regionale è mutato e la strategia occidentale si è rivelata perdente, diverse capitali europee hanno avviato processi di normalizzazione con le nuove autorità siriane e Bruxelles si è adattata alla realtà che aveva a lungo dichiarato di voler contrastare.

Il rischio che si stia percorrendo una traiettoria analoga con l'Afghanistan è concreto.

La logica del gradualismo — prima un incontro tecnico a Kabul, poi un invito a Bruxelles, poi accordi operativi strutturati, poi forse forme di interlocuzione politica — ha una sua inerzia che tende a produrre normalizzazione anche in assenza di una decisione deliberata in tal senso.

L'**europarlamentare tedesca Hannah Neumann** lo ha detto senza eufemismi: aprire il palcoscenico di Bruxelles ai talebani non è solo un errore umanitario, è un errore strategico che consolida la legittimità del regime agli occhi della comunità

B)Una formula ibrida sempre più insostenibile

La Commissione sta cercando di costruire quello che si potrebbe definire un'architettura diplomatica a doppio binario: cooperare operativamente senza riconoscere formalmente, negoziare senza formalizzare, finanziare la stabilità afgana senza assumere il costo simbolico del riconoscimento.

È una postura che riflette la complessità reale della situazione, ma che diventa ogni giorno più difficile da sostenere di fronte all'opinione pubblica, ai partner internazionali e soprattutto a quei milioni di afgani — donne, intellettuali, giornalisti, ex funzionari — che hanno scelto l'Europa come rifugio proprio perché credevano nei valori che essa prodama.

La questione di fondo non è se rimpatriare chi non ha diritto di restare.

Quella è legge ed è giusto farla rispettare.

La questione è come farlo, con chi e a quale prezzo in termini di coerenza valoriale.

Chi sono esattamente le persone definite "minacce per la sicurezza"?

Con quali garanzie vengono trasferite?

Chi verifica le condizioni di accoglienza una volta a Kabul?

Nessuna di queste domande ha ricevuto risposta dal portavoce della Commissione.

E la loro assenza, in uno Stato di diritto, è già una risposta.

L'Europa che invita i talebani a Bruxelles non è l'Europa che ha tradito i suoi valori per un capriccio burocratico. È un'Europa che, stretta tra pressioni interne, vuoti strategici e l'inadeguatezza degli strumenti di cui dispone, cerca soluzioni pragmatiche a problemi reali.

Ma il pragmatismo senza bussola etica produce derive che si pagano a lungo.

Ogni volta che l'Unione siede al tavolo con chi ha cancellato il diritto all'istruzione delle donne, vietato la libertà di stampa, perseguitato i propri ex funzionari, deve ricordarsi che quella sedia ha un peso.

E che il mondo guarda.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



Open Day Cameri 2026
In 12mila da tutta Italia per conoscere meglio la professionalità e l'impegno...



"Gidro 2026"
Il giro d'Italia in idrovolante con l'Aviazione Marittima da Sesto Calende...



Firenze Day 23 Maggio 2026
Giornata nazionale, celebrata in dieci realtà aeronautiche in Italia, che ha...

News	Photoreportage	Istituzioni	Rassegna Stampa	Rubriche	Multimedia
- World news	- Missioni internazionali	- Dall'ENAC		- Turismo in volo	- Photogallery
- Dall'Italia	- Italia	- Dall'Aeroclub d'Italia		- Manifestazioni / Eventi	- Videogallery
- Dalle Airosuperfici	- Geopolitica	- Leggi e Regolamenti		- Recensioni	
- Associazioni				- Storie dimenticate	
- Paracadutismo				- L'intervista con...	
- Politica				- Parliamo di salute	
				- Aeromodellismo	
				- Racconti	